

Una teologia della frustrazione.
L'opera letteraria di Walter Siti
di Silvia Cucchi

Firenze, Franco Cesati Editore, 2021, pp. 191
ISBN 978-88-7667-877-6

Recensione di Federica Gianni

Pubblicato: 10 / 01 / 2022

Gianni, Federica, recensione a Silvia Cucchi, *Una teologia della frustrazione. L'opera letteraria di Walter Siti*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2021, «Finzioni», n. 2 – 1, 2021, pp. 125-128.

federica.gianni@hotmail.it

<https://doi.org/10.6092/issn.2785-2288/14210>

finzioni.unibo.it

Walter Siti è senza dubbio uno degli scrittori italiani viventi più importanti della nostra narrativa. Amato e studiato dalla critica, viene identificato soprattutto come il padre dell'*autofiction* in Italia e come lo scrittore incuriosito dai fenomeni di massa e, più in generale, dalle questioni socio antropologiche.

Silvia Cucchi nella sua monografia *Una Teologia della frustrazione: L'opera letteraria di Walter Siti* (Franco Cesati Editore, 2021), pur tenendo in considerazione questi due aspetti, con i quali dialoga continuamente nel testo, propone un suo percorso di lettura che permette alla figura di Siti di liberarsi di queste vecchie etichette, veritiere ma strette, per guardare l'opera dello scrittore con lenti differenti. L'autrice attraverso la sua prospettiva interpretativa sostiene che tutta la produzione letteraria di Walter Siti si fonda su una concezione dualistica del mondo. Dualistica che prevede quindi una dinamica oppositiva, uno scontro continuo tra polarità opposte, irriducibili e qualitativamente differenti e che si manifesta attraverso la dialettica tra immanenza e trascendenza, corpo e spirito, Realtà e Assoluto. All'origine di questa visione dell'universo per Siti c'è l'influenza dello gnosticismo ovvero quell'insieme di dottrine filosofico-religiose secondo la quale l'incontro con il divino risulta impossibile in quanto esso pertiene ad una dimensione altra a cui l'essere umano, in vita, non potrà mai accedere. Da qui il sentimento di frustrazione e di sofferenza che caratterizza l'Uomo e che attraversa l'opera e il pensiero dello scrittore.

Il volume è composto di quattro capitoli in cui Silvia Cucchi ripercorre tutta la produzione letteraria di Siti dagli inizi fino alla sua ultima opera letteraria *La natura innocente* (2020) mettendo alla prova la chiave interpretativa del dualismo sui testi e analizzandola su più livelli: tematico, stilistico e formale.

Nel primo capitolo, l'autrice si sofferma sulle attività di critico e poeta che rappresentano gli esordi della carriera intellettuale di Siti. Lo scopo qui è di mostrare come queste due esperienze siano state indispensabili sia per la formazione dello scrittore in quanto romanziere, sia per la costruzione del dualismo gnostico alla base della sua concezione letteraria.

Per quanto riguarda la lunga carriera di Siti come critico, Cucchi si interroga su quelli che sono stati i modelli teorici di riferimento dello scrittore: la psicanalisi (Freud ovviamente, ma anche gli studi di Ignacio Matte Blanco recepiti da Siti grazie agli insegnamenti del suo maestro, Francesco Orlando) e il marxismo. Due discipline dagli obiettivi apparentemente opposti ma per il dualismo dello scrittore perennemente intrecciati: la prima che guarda al particolare, all'individuo e alla sua unicità mentre la seconda si sofferma sui fenomeni di massa, sul collettivo e sulle dinamiche sociali. Tuttavia, lo ammette Siti stesso¹, la presenza di Freud per lui è più

¹ Cfr. Intervista di C. Raimo a Walter Siti, *Dal problema del male alla questione della punteggiatura. Una veramente lunghissima intervista a Walter Siti*, «minimaetmoralia.it», 13 aprile 2017; consultabile al link: <https://www.minimaetmoralia.it/wp/interviste/dal-problema-del-male-alla-questione-della-punteggiatura-una-veramente-lunghissima-intervista-a-walter-siti/>.

ingombrante di quella di Marx (non solo nella sua produzione critica) e questo mi sembra valga anche per Silvia Cucchi che sceglie di strutturare *Teologia della frustrazione* servendosi più degli strumenti psicanalitici che di quelli marxisti – come si può evincere dalle scelte tematiche e dalla presenza in bibliografia di diversi testi di psicoanalisi.

Un discorso a parte merita di essere fatto per la poesia, forse tra gli elementi più innovativi del libro di Silvia Cucchi e sicuramente tra quelli meno noti (e meno fortunati) della carriera di Siti. Osserva Cucchi a proposito della raccolta *Un goccio di sangria: dieci poesie*: «questi componimenti svolgono un ruolo fondamentale nella carriera dell'autore, non solo perché rappresentano il punto di partenza della sua esperienza creativa, ma anche perché contengono *in nuce* alcune delle tematiche fondative dei suoi romanzi, prima tra tutte il sentimento di inadeguatezza e di subalternità dell'io» (p. 27).

Anche nella poesia Siti mette in scena il gioco dei contrasti. Ma se nell'universo poetico questo scontro tra opposti provoca una disorganicità tanto del testo quanto dell'io, nello spazio romanzesco – soprattutto in quello autofinzionale – il dualismo diventerà una delle ragioni del successo di Siti, poiché il soggetto «da subalterno ed escluso dalla realtà, diventerà il perfetto emblema della società occidentale» (p. 33).

Infatti il cuore del libro, costituito dai capitoli due e tre, affronta proprio la produzione romanzesca dello scrittore che viene analizzata da Cucchi secondo una prospettiva tutta tematica. Il secondo capitolo *Le figure del desiderio* si sofferma sugli oggetti del desiderio per antonomasia dell'universo di Siti: gli uomini e la madre, entrambi due ossessioni ricorrenti nella scrittura sitiana. Queste due figure, opposte per ruoli, sono in realtà visceralmente intrecciate.

L'autrice qui esamina le varie forme d'amore individuandone tipologie differenti: da una parte l'amore erotico-sentimentale – l'*eros* sublime e metafisico verso i culturisti o l'*agape* imperfetto e concreto ad esempio per il contadino Ruggero di *Scuola di nudo* – dall'altra l'amore materno, immenso e primordiale.

Nel terzo capitolo, contraltare del secondo, compaiono invece le «figure della realtà» (p. 77) rappresentate in gran parte dalla figura paterna, simbolo per eccellenza dell'autorità e del radicamento al Reale. Il Padre per Siti non è, però, solo quello biologico ma è inteso anche in senso più ampio, come padre intellettuale. È questo il caso di Pasolini che per lo scrittore rappresenta il nume tutelare da venerare ma anche l'autorità da decostruire e mettere in discussione. Tuttavia, queste figure di realtà non sono solo rappresentate da personaggi ma si trasformano, più in generale, in un'attenzione da parte dello scrittore verso tematiche sociologiche, legate in particolare al sesso, ai soldi e alla società massmediatica in cui tutto, *in primis* il corpo, diviene oggetto e mezzo di consumo e possesso. Anche la malattia e l'impotenza, osserva l'autrice, per Siti rappresentano una manifestazione del mondo terreno e della finitezza dell'essere umano.

Infine, nel quarto e ultimo capitolo, Cucchi dimostra come il dualismo di Siti non si esprima solo a livello tematico ma si rifletta anche su un piano stilistico e formale. L'autrice descrive i vari elementi che nel testo creano questa continua opposizione rintracciandoli soprattutto in

una frammentazione narrativa – tipica della letteratura degli anni Zero – che Siti utilizza per spezzare la linearità della realtà, e in un particolare uso delle parentesi e dei finali.

Un altro esempio di dialettica oppositiva a livello formale è dato dalla contaminazione dei generi, altra tendenza del contemporaneo. In questa parte Cucchi riprende quanto già affrontato all'inizio del libro, ovvero la questione della poesia nella produzione letteraria di Siti. L'autrice ci dimostra come, seppur per lo scrittore l'esperienza poetica sia stata un'esperienza di fallimento, egli continua a portarsela con sé anche nei testi romanzeschi, in particolare quelli più dichiaratamente autofinzionali. Ad esempio, nelle opere *Scuola di nudo* e *Un dolore normale*, entrambe caratterizzate al loro interno dalla presenza di testi poetici, l'incontro tra la lirica e l'*autofiction* produce un'alchimia fortunata dove la poesia «crea uno spazio di confessione [...] in cui si coagulano le verità più intime e scandalose dell'io» (p. 144) e, viceversa, la prosa razionalizza sentimenti concepiti come inenarrabili dando loro una forma.

Una teologia della frustrazione permette di guardare il percorso di Siti da un'angolazione diversa, nuova e non manualistica, la cui particolarità oltre che nella chiave di lettura sta anche, e forse soprattutto, nella sua struttura. La questione poetica viene messa da Cucchi in maniera originale agli estremi del testo, nel primo e nell'ultimo capitolo, non perché marginale, ma al contrario, proprio in veste di cornice, di perimetro all'interno del quale collocare il pensiero e l'opera sitiana per dargli, *freudianamente*, una struttura. In questo modo, sembra suggerirci Silvia Cucchi, la frustrazione di Siti non è solo frutto di una ricerca estenuante nella realtà dell'«orma vuota di Dio»² ma è anche una tensione continua verso la poesia che per lo scrittore, come il realismo, è l'impossibile.

² Cfr. W. Siti, *Il realismo è l'impossibile*, Milano, Nottetempo, 2013.